

Spettacoli

Cultura

Dieci modi per salvare la scienza

Sulla situazione e le esigenze della ricerca scientifica in Italia, abbiamo ricevuto questo intervento del prof. Tullio Regge, ordinario di teoria della relatività all'Università di Torino, ricercatore del CERN di Ginevra, premio Einstein per la fisica

Il panorama della ricerca scientifica nel nostro paese si presenta vasto e variato con settori di alto prestigio ed altri di sottoviluppo e sperazioni parziali a quelle esistenti nel settore economico ed industriale. Compite di una politica della ricerca è quello di individuare queste zone di sottosviluppo di carattere locale, di eliminare quei settori che non hanno prospettive di sviluppo e sopravvivono solo per inerzia o per clientelismo, di potenziare invece quelli che appaiono più promettenti. In particolare si dovrà mantenere l'appoggio a quelle istituzioni (quali il CNR, l'INFN) che hanno al loro attivo una lunga ed apprezzata attività di ricerca, incoraggiando quelle riforme che promettono di snellire la gestione, mantenendo la loro indipendenza dal potere politico, opponendosi alla lottizzazione imposta dai partiti lasciando ai ricercatori piena autonomia di decisione sui problemi di natura strettamente scientifica.

Ma va anche rievocato come istituzioni già gloriose, quali le Accademie, si stanno avviando verso un lento declino, sia per ristrettezze economiche, che per il mancato rinnovamento delle loro strutture e dei loro statuti. Si dovrà promuovere un graduale rinnovamento di queste istituzioni nel rispetto delle loro autonomie, promuovendo dibattiti che ne chiariscano il ruolo nella società attuale e ne arrestino l'involuzione verso strutture statiche, dispensatrici di onorificenze ma scarsamente incisive sul piano della ricerca.

Oltre a restituire ed a garantire l'autonomia delle decisioni a coloro che operano nella ricerca la società dovrà essere come controparte una attenta opera di divulgazione scientifica, di pianificazione nell'assegnamento di innovazioni pedagogiche che metta questa società al corrente dei progressi e dei frutti di questa ricerca. Questa opera di informazione non va confusa con i documenti ed i lavori pubblicati su riviste specializzate, dirette ai colleghi. Essa è un dovere del ricercatore inteso ad ampliare il dialogo tra la scienza ufficiale e la società che la sostiene.

È impossibile operare una distinzione netta tra risultati puramente concettuali e speculativi della ricerca e quelli che invece hanno revolta tecnologica. L'organizzazione della ricerca deve tuttavia incoraggiare il dialogo tra specialisti di discipline diverse in modo da favorire la nascita di nuove idee e l'uso applicativo di queste.

In particolare la nostra economia è in larga misura impostata sull'uso di tecnologie ad alto consumo energetico ed a scarso valore aggiunto. La ricerca dovrà favorire la conversione tecnologica verso forme di sfruttamento più evolute e meno impattive per la nostra bilancia commerciale, più efficienti dal punto di vista ecologico (dissesto idrologico, siccità, ecc.) e che agiscano come forze rivalutanti nel mondo del lavoro. Particolare attenzione dovrà essere rivolta all'elettronica, la fisica dei solidi e delle basse temperature, lo studio delle biomolecole, la fusione nucleare, l'ingegneria genetica (sia pure con le opportune cautele) e puntare verso un profondo rinnovamento nella ricerca medica nel nostro paese saldandola con quella fatta in biologia e potenziandone gli scambi con prestigiose istituzioni estere.

Cardine di questo rinnovamento rimane l'Università: istituzione di massa, che va seguita con attenzione e di cui va contrastato lo scadimento a livelli di mediocrità. Dove necessario dovrebbero essere create nuove istituzioni, avendo come modello gli standard culturali necessari.

Si deve badare infine a mantenere una giusta bilancia geografica negli investimenti evitando la concentrazione di questi in poche città tradizionalmente privilegiate. Si deve fare opera di recupero e di richiamo in patria degli scienziati italiani emigrati e devono invitare scienziati stranieri di valore per collaborazioni a lungo termine nel nostro paese. Infine non si deve dimenticare il ruolo essenziale e la responsabilità della comunità scientifica come forza trainante in tutti i problemi del disarmo e della pace.

Tullio Regge

S I SENTE riproporre con molta frequenza il paragone fra certi musei stranieri e quelli italiani. I primi, si dice, sono forniti d'ogni ben di Dio self-service sale di riposo, toilettes fanno fuffa, guardaroba e depositi bagagli di prim'ordine. Gli altri nostri per la più parte, sono ricavati da ambienti storici anticamere adibiti a tutt'altra destinazione? A Firenze la Galleria dell'Accademia da un antico ospedale e il Museo di S. Marco (come del resto tante scuole caserme, tribunali) da un convento.

Era il convento dei frati domenicani che con la sponsorizzazione di Cosimo il Vecchio, vi si insediò alla fine del quarto decennio del Quattrocento i frati silvestrini che occupavano quel luogo, meno profitti, si ritirarono altrove. Cosimo il Vecchio, che voleva stabilire senza discussione la propria supremazia economica e culturale sulla città, dette inizio ad una serie di interventi urbani, qualche volta se ne è vista di simile fece costruire il Palazzo Medici poi Riccardi, in via Lunga (oggi via Cavours), la chiesa di Lorenzo e, appunto, il nuovo convento di S. Marco. L'artefice principale di questo progetto fu il grande architetto Michelozzo.

Chiesa e convento furono realizzati entro un tempo brevissimo, fondamentalmente fra il 1438 e il 1442-1443. La chiesa non la vediamo più come allora, il convento è rimasto invece, nel complesso, sorprendentemente simile all'aspetto d'origine.

QUANDO le corporazioni religiose vennero soppressi, sopprime dall'Italia post-unitaria e preconcordanziaria (1866), gran parte del convento venne destinata a museo, aperto al pubblico dal 15 ottobre 1869. I pezzi forti erano soprattutto gli affreschi dipinti dal Beato Angelico e dalla sua scuola nelle celle del primo piano, poiché i dipinti mobili vennero portati nel museo soprattutto dopo la prima guerra mondiale. Nel museo si concentrarono poi anche quei reperti delle demolizioni dell'antico centro della città che Guido Carocci direttore del museo a cavallo del secolo andava salvando dalla distruzione e recuperando alla nostra cultura. Essi di enorme interesse storico o documentario sono fino ad oggi sfuggiti alla considerazione del pubblico perché non gli sono mai stati accessibili tranne rari momenti.

Anche a causa della mancata accessibilità a tali reperti negli anni è andata affermandosi l'identificazione del museo di S. Marco esclusivamente come museo del Beato Angelico. Certo del convento e gli fu il abitatore più illustre i suoi affreschi nelle



Terminati i restauri al museo di San Marco di Firenze, da lunedì si potranno vedere tutte le celle dipinte dall'Angelico. Saranno aperte anche nuove sale e esposte opere finora inaccessibili. È un avvenimento eccezionale. Il direttore del museo racconta com'è stato possibile

E adesso è più Angelico che mai

celle appartengono alle massime espressioni dell'arte occidentale, i suoi dipinti su tavola (ricordiamo la grandiosa Deposizione proveniente dalla sagrestia di S. Trinità, dipinta per gli Sforzi, i rivali dei Medici) sono fra le più alte creazioni della pittura rinascimentale. Ma tale identificazione andava cancellando l'importante presenza di altri abitanti. Primo fra tutti Fra' Bartolomeo un altro fra pittore che non notissimo al pubblico più vasto ebbe storicamente e culturalmente un'importanza di eccezione nel fissare e divulgare lo stile del pieno Rinascimento fra 400 e 500 tanto da risultare fonte inossidabile ad esempio per il giovane Raffaello. Così si tendeva a trascu-



rare la possibilità di recuperare altri spazi da destinare al museo, per esporvi gruppi di opere provenienti dal convento di S. Marco stesso o da altri conventi soppressi, che giacevano in parte di abbandono nei magazzini di S. Marco allora di particolare interesse che proprio nel momento in cui si termina il restauro degli affreschi dell'Angelico (permettendo anche di scoprirvi aspetti finora non 'po' trascurati), sia possibile far vedere anche altre opere finora inaccessibili.

Ma veniamo al restauro degli affreschi che ebbe inizio negli ultimi giorni del 1975, ma i finanziamenti dello Stato finirono ben presto, quando erano stati restaurati gli affreschi di tre celle. Era allora direttore Luciano Bellosi e per l'interven-

Una settimana di musica e teatro a Todi

Si chiama Teatro e Musica la settimana di cultura che comincia quest'anno a Todi per la prima volta organizzata da Comune Regione e gruppo di teatranti musicisti uomini di lettere. La prima è prevista per sabato 18 giugno e vedrà nel palazzo comunale l'assassino di Thomas Beckett, una piece teatrale elaborata da Enzo Siciliano su testi di T. S. Eliot autore del celebre «Assassino nella cattedrale». La regia è dello stesso Siciliano, gli interpreti sono Isabella Martelli, Victoria Zinyy.

Remo Gironi Giorgio Crisafi Domenica nella chiesa di San Fortunato alle ore 18 il «Gruppo di Roma» diretto da Alessio Viad eseguirà musiche di Mozart. Lunedì sarà la volta dell'orchestra d'archi di Roma con musiche di Rossini. Martedì 21 sarà il coro polifonico di Todi diretto da Mario Venturi a esibirsi nella Cattedrale. Durante la settimana ludertina saranno alle prese le repliche di «L'Assassino di Thomas Beckett» e vari incontri-dibattiti. Con Alessio Viad sul tema «Dirigere l'orchestra», con Natalia Gimbar, Patrizia Cavalli e Valerio Magrelli sul tema «Narrativa e poesia oggi», con Giorgio Crisafi, Remo Gironi, Isabella Martelli, Enzo Siciliano e Victoria Zinyy sul tema «Interpretazione di un testo drammatico».

to intelligente ed efficace di una grande amica e cittadina di elezione di Firenze, Hanna Kiel (che a sua volta ha recentemente finanziato di persona il restauro del grande cenacolo di Andrea del Castagno in S. Apollinare) oltre ad una Crocifissione affrescata dallo stesso artista), fu possibile indirizzare verso gli affreschi dell'Angelico in S. Marco la generosa disponibilità del barone Hans-Heinrich von Thyssen Bornemisza. È questi un grande industriale tedesco dell'acciaio, che ha per residenza principale una villa di Lugano dove si trova la maggior parte delle sue collezioni d'arte, fra le massime al mondo in proprietà privata.

IL RESTAURATORE fiorentino Dino Dini, notissimo come uno dei maggiori conoscitori di ogni intervento sulle decorazioni murali, poté pertanto dedicarsi con continuità al restauro degli affreschi alle 43 celle al primo piano del convento, e dei tre esistenti nei corridoi. Faceva tesoro in particolare dell'esperienza acquisita nel restauro della grande Crocifissione affrescata dall'Angelico nella Sala del Capitolo adiacente al Chiostro di S. Antonino, dove fra le primissime volte venne applicata a fondo la nuova tecnologia del bario, per eliminare le sozzature gessose sugli affreschi, elaborata di concerto con il chimico professor Enzo Ferroni. L'intervento comprendeva una attenta pulitura, eseguita di regola con carbonato o bicarbonato di ammonio (posto ad impacco), e successivamente appunto il consolidamento con l'idrossido di bario, il tutto completato da un discretissimo, limitato restauro pittorico. Da questo intervento, gli affreschi sono emersi in condizioni conservative spesso stupefacenti, ricchi di colori vividissimi, che trasmettono per intero la profondità dell'intonaco imbevuto.

Si leggono adesso delle sfumature di colore prima non rilevabili, e da un punto di vista filologico, la distinzione fra le mani dei vari esecutori risulta adesso ben più agevole, tanto da far concludere che l'Angelico fu, principalmente responsabile della decorazione delle celle di sinistra lungo il corridoio soprastante l'attuale via La Pira, ma che per quasi tutti gli altri affreschi, anche dove intervennero degli aiuti (tre dei quali ben riconoscibili), esisteva un preciso disegno del caposcuola.

Percorrere ogni corridoio, entrare e sostare nelle celle anticamente abitate dai frati e decorate dall'Angelico, costuirà un'esperienza culturale tale da tradursi in una vera durevole emozione.

Il restauro del primo piano ha inoltre arricchito soltanto gli affreschi è stato interamente rifatto l'intonaco delle celle e dei corri-

dol, nell'antica tecnica del grassello di calce, messa in atto dalle maestranze della ditta di Ilio Raggi di S. Brigida (i fiorentini sanno che il paese fra le colline a nord di Firenze è da secoli fornitore di muratori di altissimo artigianato). Tale intonaco ha sostituito un intonaco tardocentesco grigio e sabbioso, completamente incongruo con i valori cromatici e storici degli affreschi.

Al pianterreno, le novità più recenti ebbero inizio nel giugno del 1980, quando si aprì in una nuova sistemazione la sala dell'Ospizio, contenente i dipinti su tavola del Beato Angelico. Successivamente fu restaurata e aperta al pubblico (1981) la sala del cenacolo del Ghirlandajo. Ma i lavori che formano oggetto dell'inaugurazione di lunedì prossimo riguardano una serie di ambienti che non sono mai stati aperti al pubblico, oppure che hanno riscosso una scarsa e momentaneamente nuova. Quest'ultimo è il caso del grande Refettorio con in fondo un affresco cinquecentesco del Sogliani, che contiene oggi una serie di dipinti religiosi provenienti da conventi soppressi. Del tutto inedita è invece la sala di Fra' Bartolomeo, ove è esposta fra l'altro la grandiosa pala monocroma detta Pala della Signoria, dopo il restauro eccellentemente eseguito nel Laboratorio statale della Fortezza da Basso, ad opera di Paola Bracco con alcune giovani collaboratrici.

NUOVA è anche una sala corrispondente, che ospita dipinti del Quattrocento (fra cui un bellissimo stendardo processionale del Baldovinetti, restaurato da Alfio Del Serra). Aprite al pubblico queste sale, finora impiegate per uffici magazzinari, consente di prolungare il circuito dei visitatori fino ad aprire loro il chiostro del Grano, di Michelozzo, e l'altro di fine Trecento detto dei Silvestrini. Di lì si passa nella Foresteria, con i reperti medievali e di Primo Rinascimento dalle demolizioni del centro cittadino viene aperto subito al pubblico il grande corridoio, mentre in un secondo momento, terminato il restauro ambientale eseguito dalla Sovrintendenza per i beni architettonici si proporranno le sei sale che vi fanno capo, ospitanti anch'esse opere d'arte provenienti da convento o dal centro della città.

Il nuovo volto del museo di S. Marco così realizzato dovrebbe venire incontro agli interessi di un pubblico che tradizionalmente visita questo museo in modo meno frettoloso e più meditato di quanto non accada in altri. Da lunedì questa caratteristica sarà ancor più avviluppata.

Giorgio Bonsanti
(Direttore Museo S. Marco)

«Finora il confronto è stato inutile, perché tendeva a eludere la diversità...»: a Ferrara un convegno del Gramsci con marxisti e cattolici

Marxismo e religione: nasce un nuovo dialogo?



Un'allegoria della critica della religione del filosofo della sinistra hegeliana Bauer cavalcava uno struzzo (in tedesco Strauss) e inseguiva i simboli dei quattro Evangelisti

Notro servizio
FERRARA — Marx e la religione. Il grande tema della liberazione dell'uomo Assieme a discutere cattolici e marxisti. Ma non come anni fa nel clima di ciò che allora si chiamava «il dialogo» un confronto che evitava diplomaticamente la diversità dei principi. Il confronto invece — ha sottolineato più volte don Italo Mancini uno dei relatori al convegno — deve mettere in campo tutta la diversità dei principi se vuole attuare fino in fondo l'assoluta esigenza di «salvare il mondo» di dargli un volto più umano.

Il convegno del Istituto Gramsci di Ferrara su questo tema svoltesi giovedì e venerdì nell'aula magna della Facoltà di Magistero della locale università si inserisce in una ricca serie di iniziative promosse per il centenario di Marx che hanno già affrontato le tematiche dell'analisi sociale nel pensiero marxiano e culmineranno dopo la parentesi estiva con un convegno su «Marx e la politica».

Il principio che informa tutto il pensiero di Marx — ha esordito Italo Mancini nella sua relazione iniziale — è un principio profondamente religioso, anche se si pone in termini contrapposti a quelli dei cristiani: il luogo del suo sorgere è il periodo 1843-1848 che vede ai suoi inizi emblematica figura di Epicuro e la sua forte etica terrena con cui padroneggia in materia e le avversità del destino. È il periodo che culmina con il rovesciamento dell'idea hegeliana della religione che Hegel traspone in idee filosofiche. Un luogo dentro cui Marx pone come soggetto motore

l'uomo col suo produrre creativo e il principio di liberazione che lo anima. Anche la relazione di Roberto Racinaro ha preso le mosse dallo stesso periodo. Marx scopre che le strazianti e in Hegel non sono pure finzioni. Ma astrazioni reali. Cosa significa ciò? Vuol dire che non ci si libera dalla filosofia e della religione come fa Feuerbach solo riconducendole alla radice mondana che le ha prodotte. Queste astrazioni reali rimandano infatti ai nodi dell'esperienza reale degli uomini alla miseria e alle durezze dell'esistenza ma producono di continuo anche quei sogni di una cosa — scrive Marx — di cui occorre averne coscienza per realizzarla.

Racinaro ha messo in luce come Marx approdi con ciò, a un nuovo concetto di esperienza come «esperienza accumulata e stratificata» in diverse forme di rapporti tra gli uomini concetto che rompe con qualsiasi concezione naturalistica e positivista della realtà. Per questa ultima teoria è a nostra disposizione solo il futuro il passato è capitolo chiuso. Nella concezione di «esperienza stratificata» propria di Marx, invece di un possibile recuperare momenti del passato sconfitti, quei sogni di una cosa che gli uomini hanno fatto e non hanno potuto realizzare perché mancavano le condizioni.

Diventa perciò possibile con questo concetto marxiano recuperare tutta quella dimensione che si è presentata e si presenta nelle forme del mito della religione dell'irrazionale. Per Italo Mancini il principio cui Marx approda è quello di una concezione del produrre creativo dell'uomo e di una sua prassi di liberazione

che permettono di risolvere non religiosamente problemi che sono propri della religione. Insomma una religione dell'al di qua. La preghiera del Padre Nostro è capovolta nell'autoliberazione dell'uomo. La religione per Marx — ha continuato Mancini — mantiene una sua validità come di sopra della creazione oppressa, gemito di un mondo oscuro, senza cure. Ma non le corrisponde l'efficacia della soluzione che dà al problema. In questo senso è l'opio del popolo una espressione questa che era propria della sinistra hegeliana e che Marx riprende non in senso spregiato ma proprio nel senso dell'opio che si dava allora ai malati per lenire le sofferenze ma che non serviva a guarirli.

Con il principio del comunismo, della soppressione di una prassi alienante che mortifica l'uomo, Marx diventa così un abitatore eretico del area ebraico-cristiana. Il marxismo è diventato insomma come il cristianesimo una «cultura forte» che fa i conti con le categorie della distruzione dell'uomo. Marx pensa e vuole le stesse cose del cristianesimo ma dice che quando irrompe totale il dolore tra gli uomini non ci sarà più bisogno della religione. Ma quando arriverà questo «quando»? Marxismo e cristianesimo si basano entrambi su una scommessa che l'esito della vicenda umana non sarà umiliante per l'uomo.

Il tema dell'efficacia pratica del discorso di Marx è stato esplorato da Salvatore Natoli in rapporto ai rispettivi lessici che caratterizzano marxismo e religione. Natoli ha mostrato come la sintassi del discorso di

Marx si articola su tre linguaggi complementari nella sua opera. Un primo lessico è quello che articola i saperi scientifici (economia, storiografia, ecc.) a cui Marx dà un forte contributo. Un secondo linguaggio è il lessico critico dialettico che usa per dare coerenza dinamica al suo discorso e organizzarlo metodologicamente. Un terzo lessico è quello esaltativo che prescrive ai soggetti storici la funzione e il modo di comportarsi per la loro emancipazione. Gruppo di questi linguaggi può essere la chiave per discutere tutti gli altri. Si può discutere delle crisi per esempio assumendo a parametro la critica della economia politica. Oppure l'appello di tipo messianico, di cui il «manifesto» è un forte esempio. È il contesto pratico — ha puntualizzato Natoli — che spinge Marx di volta in volta ad assumere questo o quel lessico come sintassi dominante del suo discorso. Il discorso religioso invece, che non può appoggiarsi alla ricca gamma di questa lastiera, produce effetti pratici meno potenti, più poveri e ingenui. Insomma, ha concluso Italo Mancini, non è certo l'imprimonta che su Marx ha stampato la «patria rossa» saldando il marxismo al dominio dello e sullo Stato a poter costituire un moderno elemento vivificante. Sarà sempre il principio di Marx, il comunismo come liberazione dell'uomo, la grande scommessa che lo accompagnerà alla speranza del messaggio cristiano. In conclusione in un centenario marxiano, finora dominato da «messaggi scientifici», l'utopia torna a chiedere il suo posto.

Piero Lavatelli